



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IGLESIAS (CA)

Abitazione Operai

Loc. Masua

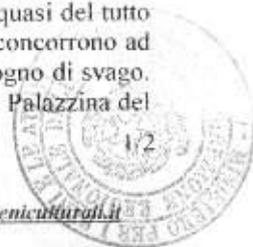
L'area mineraria del Sulcis-Iglesiente è una zona molto vasta, con caratteristiche giacimentologiche omogenee dove si ritrovano le più importanti miniere dismesse del settore piombo-zincifero. È infatti caratterizzata da enormi complessi industriali, numerosi villaggi per minatori e una vasta estensione di discariche. In questo gruppo di miniere gli interventi di riabilitazione e riconversione riguardano soprattutto il risanamento delle discariche e delle aree inquinate e la ristrutturazione di edifici ad uso industriale e di servizio con l'obiettivo di creare un centro direzionale polifunzionale. L'origine dei giacimenti di quest'area sarebbe correlata a episodi di vulcanismo verificatisi in condizioni di mare poco profondo che hanno favorito le prime fasi di mineralizzazione a solfuri verificatesi, ad esempio, a Campo Pisano e Funtana Perda.

I centri più importanti del Sulcis che devono la loro nascita proprio alla presenza ed allo sfruttamento delle miniere, seppur differenti per epoca e ragione storica, sono Iglesias e Carbonia. Già i Fenici ed i Cartaginesi, infatti, occupano le zone costiere ove fondano la città di Sulci, oggi Sant'Antioco, da cui prende il nome l'intera regione del Sulcis, mentre i Romani costruiscono in questo territorio il centro minerario di Metalla, che assicura a Roma il rifornimento di risorse minerarie attraverso il lavoro forzato. I Pisani, infine, danno al territorio di Iglesias il nome Argentaria, per l'argento delle sue miniere, e vi fondano la cittadina di Villa di Chiesa; successivamente a questo centro viene dato il nome di Iglesias, la cui economia era interamente basata sull'attività mineraria, proprio per la presenza nel suo territorio di un considerevole numero di miniere. La storia dell'attività estrattiva e dello sfruttamento dei giacimenti esistenti sull'isola ha fortemente segnato il territorio del Sulcis-Iglesiente, sia dal punto di vista delle attività umane presenti in loco, sia da quello che è la trasformazione morfologica del territorio. L'attività estrattiva non si è mai posta in contrapposizione né ha interferito con le altre, in particolare quella agricola, ben più diffusa; semmai, ha agito da volano dell'economia locale, finendo per influenzare e contraddistinguere l'intera zona. La costruzione dei paesaggi minerari sardi avviene secondo tecniche sperimentate già altrove, dando luogo a scenari inizialmente inediti, ma che oggi sono a pieno titolo individuati come elemento distintivo del territorio e riconosciuti come patrimonio culturale da tutelare per la storia dell'identità collettiva del popolo sardo. Lo sviluppo del villaggio minerario principalmente avviene in terreni poco o nient' affatto interessati da altre forme di sfruttamento; numerosi sono attualmente gli elementi visibili in superficie che intorno al pozzo di estrazione hanno contribuito al cambiamento in termini paesaggistici del territorio ma anche in termini di creazione di quelle infrastrutture, quali, ad esempio, i porti per il carico della produzione o le strade, utilizzate ancora oggi. Uno dei problemi più gravi che si trovano ad affrontare le prime società giunte in Sardegna nella seconda metà del XIX secolo grazie agli incentivi forniti dalla legge mineraria del 1859 aveva dichiarato *res nullius*, le risorse del sottosuolo è quello di dotare il territorio delle infrastrutture necessarie per una resa economica dell'attività.

Uno dei concetti fondamentali per la riuscita di ogni iniziativa mineraria è quello della breve distanza dal giacimento, per cui tutto viene organizzato il più vicino possibile alla bocca di un pozzo o agli ingressi delle gallerie. Certo è che sino all'ultimo decennio dell'800 l'insediamento consisteva nelle sole strutture di produzione e negli edifici destinati ai tecnici e alla direzione della miniera; solo successivamente vengono previste delle strutture riservate ai minatori. I centri minerari non sono raggruppabili in una classificazione tipologica perché la costruzione e lo sviluppo seguiva la natura del centro d'estrazione senza una progettazione ben definita; l'unica caratteristica comune a molti centri è quella che si sviluppano lungo una direttrice viaria che consentiva il trasporto del materiale.

Gli impianti minerari sono caratterizzati da strade che s'inerpicano lungo la montagna o sui cumuli dei detriti di lavorazione, da enormi piazzali dove sono situati le imponenti strutture di lavorazioni e i fabbricati del centro amministrativo e direzionale in un accostamento significativo che appare come il risultato, nella maggior parte dei casi, di un'evoluzione spontanea.

La necessità di affiancare agli impianti produttivi fabbricati di diversa destinazione nasce in un primo tempo dal fatto che per la produzione vi è bisogno di maestranze e tecnici che provenivano dal continente che avevano bisogno di avere un posto dove alloggiare. Gli alloggi era costituiti da cameroni e dalle foresterie e poi dai grandi alberghi operai; solo successivamente si aggiunsero quei servizi utili alle famiglie degli operai come le scuole o i dopolavoro che portarono ad un'espansione dei centri minerari. Le costruzioni strettamente industriali sono nettamente distinte da quelle civili; facilmente distinguibili risultano i cameroni comuni per gli scapoli o le abitazioni per le famiglie, gli uffici, le camere adibite ad uso collettivo, la cantina per la rivendita dei generi di prima necessità, l'ospedale, quando presente, le abitazioni per gli impiegati e i dirigenti. L'habitat minerario tende ad essere un microcosmo quasi del tutto autosufficiente perché, oltre a comprendere gli impianti di produzione, include tutti quei fabbricati che concorrono ad assicurare i bisogni delle famiglie quali l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'assistenza spirituale e il bisogno di svago. Gli aspetti decorativi interessano per lo più gli edifici di rappresentanza (un esempio su tutti quello della Palazzina del





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Direttore ad Incurtosu) e le chiese, ma in alcuni casi, pur in tono minore, vengono applicati anche agli edifici per gli operai; a seconda dei casi i riferimenti sono all'arte classica, romanica, gotica, a quella rinascimentale per terminare nell'ecclettismo.

L'edificio oggetto della presente relazione, catastalmente identificato al F. NCEU 118, Mappale 326, si trova in splendida posizione dominante la Frazione di Masua ed il notissimo Pan di Zucchero, a poca distanza dalla Strada Provinciale n. 83 che collega la spiaggia di Funtanamare a Gonnessa con Fluminimaggiore attraversando la frazione di Nebida e toccando anche quella di Masua.

Le Frazioni di Nebida e Masua nascono, come già anticipato, tra la metà e la fine dell'Ottocento quando i capitalisti della nascente industria e della finanza europee si interessano subito della Sardegna ed in particolare dell'Iglesiente, le cui risorse ai minerali erano note già in antico, aprendo una formidabile caccia ai minerali nascosti nelle viscere della terra. In quegli anni, infatti, Iglesias diviene il centro di una serie di imprese per lo sfruttamento del suolo, nasce l'Associazione Mineraria Sarda sul finire dell'Ottocento ed il bacino metallifero dell'Iglesiente si trova ad accogliere tra i 15.000 ai 16.000 lavoratori, quasi tutti impiegati nelle miniere gestite dalla Monteponi e da società franco-belghe; Nebida e la vicina Masua sono due centri minerari tra i meglio conservati di questo tratto costiero e dell'Iglesiente in generale.

Le prime strutture di sfruttamento dei minerali della miniera, essenzialmente piombo e zinco, nascono subito dopo il 1859 appunto, quando vengono realizzate una piccola fonderia unitamente ad una laveria; nei primi trent'anni di attività vengono prodotte circa 25000 tonnellate di piombo.

Dopo la cessione della Miniera, ai primi del Novecento, alla Società Anonima Miniere di Lanusei vengono poste in esercizio due ulteriori laverie e la produzione aumenta in modo esponenziale; Masua diventa una delle più importanti miniere della Sardegna con circa 700 addetti impegnati in quest'area.

Passata alla Società Vieille Montagne, la miniera risulta ancora molto attiva fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale e di nuovo negli anni Venti del Novecento quando l'ing. Cesare Vecelli progetta e realizza l'eccezionale struttura di Porto Flavia proprio nella Frazione di Masua, una delle più note opere di architettura industriale e, oggi, fiore all'occhiello del Parco Geominerario insieme alla Laveria Lamarmora di Nebida. Il complesso continua a funzionare, pur con sempre maggiore difficoltà, fino agli anni Ottanta del Novecento, mentre l'attività mineraria cessa in maniera definitiva intorno al 1997: Masua è oggi al centro di un progetto di riconversione da un'economia di tipo prettamente industriale ad un uso di tipo turistico-culturale.

L'edificio in argomento è stato edificato nella prima metà del 1900 ed adibito ad abitazione per gli operai della miniera e, rispetto ad altri coevi, si trova in discreto stato di conservazione.

L'edificio si sviluppa sostanzialmente su due livelli con una copertura a doppia falda e struttura realizzata in orditura lignea e manto in tegole coppi; le pareti sono intonacate e le bucaure presentano infissi lignei.

L'edificio, pur nella sua semplicità, presenta interesse culturale in quanto esempio di edilizia funzionale all'attività mineraria, realizzata con elementi desunti dalla tradizione costruttiva rurale sarda; esso risulta una tipica testimonianza di un periodo storico e di un'attività umana che hanno influito in maniera incisiva sulla società isolana e, in quanto tale, risulta meritevole di essere salvaguardato ai sensi del vigente D. Lgs. 42/2004.

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(ing. Gabriele Tola)



VISTO:
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lorrà

